



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 29 agosto 2011

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

BASILICA DEL CARMINE LA STRUTTURA SI REGGE SOLO SULLA BENEFICENZA. TRA QUELLI PIÙ ASSIDUI "LEOPOLDO" CHE TUTTI I GIORNI MANDA I DOLCI

Mensa dei poveri: pasti e docce grazie alla generosità dei volontari

Cresce sempre di più la presenza degli italiani seduti ai tavoli della mensa della basilica del Carmine: la crisi economica rende impossibile mettere il piatto a tavola per molti anziani partenopei, che così diventano ospiti del centro accoglienza di via Marina. La struttura, completamente gestita da volontari e che vive di sola beneficenza, offre oltre duecento pasti al giorno in questo periodo: «È un periodo con bassa affluenza – spiega il signor Antonio, responsabile della struttura – perché c'è il Ramadan e quindi i musulmani non vengono a pranzare». I pasti vengono serviti in una piccola sala che ospita 68 posti a sedere: si fanno più turni per mangiare, da 3 a 5, ed il primo inizia alle 11. La mattina, tranne che ad agosto, la struttura offre anche la colazione. Il centro accoglienza però non offre solo cibo. Il martedì si fanno le docce e c'è la distribuzione degli abiti usati, due volte al mese arriva il barbiere, sempre aperto il servizio di infermeria: «Ci sono persone di tutte le

età con esigenze sempre diverse» spiega il responsabile, mentre da uno dei tavoli si alza dopo aver mangiato un ragazzino. Non ha nemmeno 18 anni e vive nei giardinetti di fronte. È straniero e come lui oltre il 60% del senzatetto viene dall'estero: «Molti sono arrivati da poco a Napoli – spiega il signor Antonio – alcuni sono arrivati in Italia nell'ultima ondata di sbarchi fuggendo dai loro paesi d'origine, sono arrivati a Napoli e qui hanno trovato solo il disagio e la povertà: i più fortunati riescono a costruirsi una baracca, ma molti dormono su panchine o riparati sotto qualche balcone». Anche gli inservienti della struttura sono tutti volontari. «Oggi abbiamo servito pasta e zucchine e mortadella per secondo, ma c'era anche il formaggio per i musulmani: qualcuno di loro, specie i malati, mangia anche se c'è il Ramadan» racconta uno dei volontari che serve ai tavoli: si chiama Antonio anche lui, e come gli ospiti della struttura è un senzatetto. È napoletano, vive al dormitorio

comunale dopo un divorzio difficile. Assieme a lui una signora dell'Est ed un signore partenopeo si occupano della pulizia della sala: sono tutti senzatetto. A fine pasto arriva la sorpresa: code d'aragosta ripiene, babà, bigné: «Sono della pasticceria Leopoldo – spiega il responsabile –

che quasi ogni giorno ci regala i dolci. La beneficenza privata ci aiuta moltissimo: ci servirebbe però un aiuto più consistente dalle istituzioni».

giumu

L'iniziativa

«Free pizzo»: ecco la mappa della spesa consapevole

Trecentoventinove negozi nell'elenco della Campania: dagli alimentari ai tour operator

Molti di loro hanno già denunciato i loro estorsori. Altri invece sanno che non si piegheranno mai al racket. Ora, tutti insieme, questi 329 imprenditori campani, sulla scorta dei loro «colleghi» siciliani di «Addiopizzo» hanno deciso di «mostrarsi» pubblicando l'elenco delle loro attività commerciali. Ciò consentirà ai consumatori di fare acquisti sicuri, non solo per la qualità e la provenienza del prodotto. Sarà un «consumo critico» che metterà in moto per la prima volta un mercato libero, responsabile ed impermeabile alle infiltrazioni mafiose. L'iniziativa vuole creare un circuito di economia legale che accolga e protegga chi denuncia gli estorsori. Significa in pratica mettere a disposizione dei consumatori e delle istituzioni pubbliche e private uno strumento quotidiano per dire «no al pizzo». I consumatori potranno infatti decidere di effettuare i propri acquisti presso le aziende «pizzo-free» sapendo che i loro soldi non andranno alla camorra. Per questo, anche alla luce dell'esperienza palermitana del Comitato Addiopizzo, è stato elaborato il manifesto etico delle imprese per il «Consumo critico addio pizzo» a cui hanno aderito i 329 coraggiosi imprenditori campani per fare in modo che i cittadini-consumatori della Campania scegliendo i loro acquisti compiano una scelta contro la camorra.

Ecco l'elenco delle attività «pizzo free»:

Abbigliamento, accessori, stoffe:

Albakyara (Pomigliano), Ammirati (Pomigliano), Adam's shop (Napoli), Amirante (Napoli), Avant-Garde (Napoli), Anpar s.r.l. (Ercolano), Avant-Garde 2 (Napoli), Anna Guarsa (Ercolano), Annunziata uomo (Pomigliano), Bianco e blu (Ercolano), «Ego» (Napoli), Coccole e carezze (Ercolano), Ciro abbigliamento (Ercolano), Confezioni vip (Ercolano), Dama sport (Castel Volturno), Eleganza (Ercolano), Erredue donna (Ercolano) Erredue uomo s.a.s. (Ercolano), Erredue bambino s.a.s. (Ercolano), Fascion store (Pomigliano), Follie abbigliamento (Napoli), Follie jeans (Napoli), Graffiti (Ercolano), La Botteguccia (Pomigliano), L'Intimo di Palma (Napoli) Mele Domenico (Napoli), New Future s.r.l. (Ercolano) Picone s.a.s. di Picone & c. (Napoli), Picone s.a.s. di Picone & c. (Napoli), Pignatiello kids (Pomigliano), Piper moda (Napoli), Sacco Store (Pomigliano), Select di Cozzolino Francesco (Ercolano), Stop (Napoli), Teen-ager (Ercolano), Utopia (Napoli), Violetti Ilaria (Pomigliano).

Agenzie di viaggio

Ideal travel s.n.c. (Napoli), Marytour s.a.s. (Napoli), Raimondo viaggi (Castel Volturno), Viaggi insoliti per conoscere il mondo (Napoli, via Ponte di Tappia), Viaggi insoliti per conoscere il mondo (Napoli, via Monte S. Michele), Viaggi insoliti per conoscere il mondo (Casagiove).

Alberghi, B&B

Bed e breakfast Portanova (Napoli), B&B Le Terrazze di Neapolis (Napoli), Belle Arti Resort (Napoli), Hotel Neapolis (Napoli), Quinson Café Bed & Breakfast (Somma Vesuviana).

Alimentari, enoteche, panifici, macellerie, pescherie

Alimentari Ferrara (Napoli), Alimentari G.M. (Napoli), Alimentari la. Car. «E Guagliune» s.a.s. (Pomigliano), Alimentari Iacomino (Ercolano), Alimentari Russo Gabriele (Napoli), Alimentari Sisa (Napoli), Alimentari Si. Sa. (Napoli), A.R. Russo M & C s.a.s. (Napoli), Bottega dei sapori e dei saperi della legalità (Napoli), Casa del pane di Ciriello Sofia (Ercolano), Caseificio «Ponte a mare» (Castel Volturno), Dolci capricci (Napoli), Enoteca Vineapolis di Esposito Salvatore (Napoli), Fantasia di bufola di Nocerina Carolina (Ercolano), Fratelli Varriale (Napoli), Fruttivendolo alla primavera (Napoli), Genepesca sottozero (Pomigliano), la. Car. «E Guagliune» s.a.s. (Pomigliano), Ice fish s.n.c. (Napoli), Ice Fish s.r.l. (Napoli) Ice Fish s.n.c. (Napoli, via Trencia), Ice Fish (Napoli, via Dalì), I grandi sapori (Ercolano), Il mondo dei surgelati (Ercolano), Imes Salumi Sas (Portici), Ittica dell'Ovo s.a.s. (Napoli), La nuova sosta s.a.s. (Pomigliano), Macelleria «Centro carni Sara» (Napoli), Macelleria Liberti G. (Ercolano), Macelleria Lubrano (Napoli), Macelleria Pignasecca (Napoli), Macelleria «Paola e Franco» s.a.s. (Napoli), Market Italia (Ercolano), Minimarket di Mautone Adelaide (Ercolano), Minimarket di Escalona Monica (Napoli), Minimarket Margherita Conad Mangiapia (Napoli), Panificio Caputo (Napoli), Panificio «Doppio Zero» (Castel Volturno), «Più fresco del fresco» (Pomigliano), ramber (Napoli), supermercato Crai (Santa Anastasia), Supermercato Conad (Napoli), Supermercati F.lli Iasevoli s.a.s. (Pomigliano), Supermercati Sisa (San Sebastiano al Vesuvio), Supermercati Sisa (San Giorgio a Cremano, via S. Martino) Supermercati Sisa (San Giorgio a Cremano, via Calante), Supermercati Sisa (San Giorgio a Cremano, via Buon Giovanni), Supermercati Sisa (San Giorgio a Cremano, via Don Morosino), Supermercati Sisa (San Giorgio a Cremano, via Calante), Supermercati Sisa (San Giorgio a Cremano, via Picenna).

Antiquari

Gran mercato antiquario (Napoli).

Arredamento, mobili, design, artigiani

Aca-San (Ercolano), Materassi Russo s.r.l. (Santa Maria C.V.).

Assicurazioni

Allianz S.p.a (Pomigliano), Assi progetto s.n.c. (Pomigliano).

Auto, moto, autofficina, autocarrozzeria e accessori

Filcars s.a.s. (Ercolano), Me.fi. s.a.s. (Napoli), Visco Gennaro (Napoli). Ristaldi di Napolitano F.sco (Napoli) Wuà Motors s.a.s. (Ercolano).

Bar, pasticceria, gelaterie, caffetterie, caffè letterari, pub, discoteche

Bambusa pub s.r.l. (Castel Volturno). Bar, Tabacchi Arcobaleno (Marigliano), Bar & friends (Pomigliano), Bar del Pino (Napoli), Bar Nunzia (Ercolano), Bar, pasticceria D'Orsi (Napoli), Bar San Domingo (Napoli), Bar S. Pedro (Pomigliano), Bar Seccia (Napoli), Caffè Diaz (Napoli), Caffetteria Accardo (Ercolano), Caffetteria Alba (Ercolano), Caffetteria Vicky (Pomigliano), Crazy korse (Castel Volturno), Giemmevi s.a.s. (Ercolano), Dragonfly Pub (Napoli), History Bar Vesevo (Ercolano), Labyrinth s.r.l. (Pomigliano), La Bavarese (Napoli), Pasticceria Generoso (Ercolano).

Calzature, pelletteria, accessori

Alessia Bags (Ercolano), Braian & C. (Napoli), Calzature Queen's dragon (Napoli, via Cervantes), Calzature queen's dragon (Napoli, via San Giacomo), Calzature Sannino (Ercolano), Diego's shoes - Diego's junior (Ercolano), Due Passi s.a.s. (Pomigliano), Due Passi s.a.s. (Volla), Due Passis.a.s. (Napoli), Fergi (Ercolano), Giglio Rosso s.n.c. (Napoli), Graffiti (Ercolano).

Cartoleria

F.lli Amodio Cartoleria s.n.c. (Napoli).

Coop sociali assistenza

Cooperativa Sociale figli in famiglia onlus (Napoli), Cooperativa sociale Xenia (Napoli), Irene «95» Cooperativa di solidarietà sociale a.r.i. - onlus (Marigliano).

Farmacie, parafarmacie, erboristerie

Baby smiles D.M. Group sas (Napoli, via Empedocle), Baby smiles D.M. Group sas (Napoli via Dali), Euro farm (Trentola Ducenta), Farmacia Ciro Rosario Cantone (Pozzuoli), Farmacia Buonaiuto (Napoli), Uditok s.a.s. (Napoli).

Ferramenta, colori, materiali elettrici e idraulici

Colorifici Barone (Trentola Ducenta), Andriani Carmine (Pomigliano), Fer. Gar s.a.s. (Napoli), General Sell Paint s.r.l. (Casandrino), I Parenti s.a.s. (San Marcellino), Master (Castel Volturno) Kromax s.r.l. (Casavatore), Porsenna Mario (Ercolano), Tutti i colori s.a.s. (Napoli), V.X.A. Sri (Nola), G.A. Ricambi & Vernici Sri (Portici) V.X.A. Two (Castello di Cisterna).

Fotografia

Fotottica immagini (Ercolano).

QUARTIERI SPAGNOLI

Il film dell'ex boss secondo ad un festival

di Bruno Pavone

Hanno deciso di cambiare arma e dalla pistola sono passati alla telecamera. Il loro lavoro è stato apprezzato non solo dai tecnici ma anche dal pubblico. E così ieri sera sul grande schermo panoramico del multisala "Palavriviera" di San Benedetto del Tronto (Ascoli piceno), Giannino, Tonino, Carmine e "o Cinese" hanno mandato in scena le rapine compiute con tutta la giovane "paranza" dei Quartieri Spagnoli. Il pubblico di professionisti e critici televisivi ha applaudito convinto e stupito dalla forza comunicativa e dalla istintiva tecnica di recitazione dei ragazzi del progetto "Socialmente pericolosi". Una importante tappa del percorso avviato dal giornalista romano Fabio Venditti e dall'ex boss dei Quartieri Mario Savio: i "Socialmente pericolosi" hanno partecipato al primo festival nazionale di nuove proposte per la televisione "Idee Format-tv", che si è concluso sabato notte nella cittadina della riviera marchigiana. Sui duecento prodotti presentati, il filmato girato nei Quartieri è stato selezionato fra i venticinque proiettati nell'orario nobile, quello della prima serata. Realizzato tutto con il lavoro volontario dei tecnici che hanno messo al servizio del progetto la loro professionalità - quindi a costo zero - il minifilm dei "Socialmente pericolosi" ha sfidato grandi potenze produttive e cast di attori affermati. Con risultati sorprendenti. Il cortometraggio portato in concorso è quello girato nella primavera scorsa per la presentazione del progetto per i ragazzi dei vicoli, alla quale partecipò anche l'allora candidato a sindaco Luigi De Magistris. Con l'ammissione al festival, questo "corto" di 12 minuti ha vinto anche la messa in onda su "Italia 2", il nuovo canale digitale Mediaset. A settembre cominceranno tutti i corsi sui mestieri per la tv, che formeranno cameraman, montatori, attori e registi fra gli scugnizzi che aderiscono al progetto. Già un paio di mesi fa, invece, è cominciato quello di scrittura di sceneggiature: i "Socialmente pericolosi" stanno preparando i copioni della fiction che, attraverso il filmato "pilota", hanno proposto ai più importanti produttori televisivi italiani, tutti presenti al festival di San Benedetto del Tronto. "Socialmente pericolosi" sta diventando anche una associazione - onlus che chiede l'aiuto di tutte le Istituzioni e dei privati disponibili a costruire una prospettiva diversa per i ragazzi dei Quartieri Spagnoli. I giovani "attori" che hanno ottenuto questa prima grande soddisfazione credono sempre di più nelle opportunità offerte dal progetto. Erano presenti in quattro nella serata di apertura del festival, frastornati e felici per l'accoglienza ricevuta in un ambiente così lontano, fino a ieri, per loro. E hanno trasmesso il messaggio: vogliamo cambiare "arma". Via le pistole, adesso si impugnano le telecamere. Non più rapinatori, ma narratori. La prontezza e la creatività, di cui sono notevolmente dotati fin da bambini, devono diventare uno strumento di affermazione nella società. Gli "altri", a cominciare dalle istituzioni, non sono più i nemici, ma il mondo con il quale i ragazzi si confrontano e nel quale entrano a pieno titolo come soggetti che rispettano le regole e affermano i loro diritti di cittadini.

CHIAIANO Le due strutture che si trovano nel territorio dell'VIII municipalità fiore all'occhiello delle politiche sociali

Asili nido comunali, decollano i 'progetti pilota'

NAPOLI (Flora Pironcini) - Rappresentano un vero e proprio fiore all'occhiello dell'ottava municipalità e, da qualche anno, a Chiaiano non se ne può fare meno. 'Fata Colorella' e 'Giovanni XXIII', non sono due personaggi dei fumetti, ma i due asili nido comunali di via Spinelli e corso Chiaiano, quest'ultimo inaugurato solo nel 2007. In totale ospitano circa cinquanta neonati dai 3 ai 36 mesi. Per la struttura di via Spinelli, 'Fata Colorella', una superficie di 721 metri quadrati di area coperta e di 800 metri quadrati di area scoperta adibita a giardino. L'asilo, inoltre, è stato individuato come 'nido pilota' nell'ambito di un progetto di formazione in cui si sono svolti e si stanno tuttora svolgendo dei laboratori rivolti alla formazione del personale educativo e alla riorganizzazione degli spazi a disposizione attualmente. Al plesso ospitato nella struttura 'Giovanni XXIII', invece, si ha a disposizione una superficie coperta di 415 metri quadrati divisi in sala d'accoglienza, sala ludica e di laboratorio, sala refettorio, per il riposo, locale cucina, lavanderia e servizi igienici. Realtà che fino a qualche tempo fa non si pensava potessero essere realizzate in un territorio che vedeva l'emigrazione scolastica di centinaia di giovanissimi che, oltre a scegliere le scuole di primo grado fuori platea, i loro genitori preferivano affidare anche la prima educazione scolastica dei figli a strutture non del territorio. Così, per anni, da Chiaiano si 'emigrava' verso il Vomero o comuni limitrofi oppure si preferivano le scuole private. Adesso, però,

c'è una inversione di rotta: gli asili nido comunali di Chiaiano piacciono e in molti sperano che i propri figli possano entrare nelle graduatorie. Ha funzionato, quindi, la politica della scuola come primo ed essenziale luogo di socializzazione oltre che di cultura e istruzione, ha funzionato in passato e potrebbe diventare la punta del programma di mandato del presidente della municipalità, **Angelo Pisani** che più volte ha detto di voler "trasformare questa realtà territoriale da periferia di serie 'B' ad una città nella città". E l'attenzione alla scuola rientra proprio in uno dei punti previsti dal numero uno di viale della Resistenza per questa svolta nella municipalità. In tutta l'ottava municipalità di asili nido comunali se ne contano sei; oltre ai due presenti sul vasto territorio di Chiaiano, ce ne sono tre per l'ex circoscrizione di Scampia e uno a Marianella. Lo sforzo da compiere da parte del Comune di Napoli, ma soprattutto della municipalità dovrebbe essere quello dell'ampliamento delle strutture scolastiche dedicate ai neonati o intraprendere una politica nuova che porti all'apertura di ulteriori asili nido da inaugurare nei territori di Chiaiano, Piscinola, Marianella e Scampia. Le esigenze da parte dei cittadini, a quanto pare, sembrano esserci. In molti, infatti, escono dalle graduatorie e sperano nella rinuncia di qualcuno in

modo da scalare la 'classifica'. Ma proprio dal leader del parlamentino dell'ottava municipalità arriva lo stop alle lunghe liste d'attesa che, spesso, superano i due anni lasciando a casa numerosi bambini oppure costringendo le famiglie ad iscriverne i propri piccoli in strutture private e a sopportare spese che, poi, gravano sul bilancio familiare. Quello su cui, quindi, punta la municipalità è l'urgenza di nuovi asili nido pubblici in ognuna delle ex circoscrizioni e rafforzare il legame tra scuola e famiglie fin dalla primissima età dei nuovi nati. L'iter per la realizzazione di nuove strutture, così come la strada da percorrere, sarà lunga ma il presidente Pisani sembra avere tutte le buone intenzioni per riuscire in questa 'battaglia' che, naturalmente, sarà 'combattuta' insieme con palazzo San Giacomo.

Via Muccioli, un direttorio per San Patrignano

Divorzio dopo l'ultimatum dei Moratti. Al posto del figlio del fondatore una gestione collegiale

BOLOGNA — San Patrignano, finisce l'era Muccioli. Andrea, figlio maggiore di Vincenzo, il defunto fondatore e dominus della comunità per tossicodipendenti sulle colline riminesi di Coriano, lascia, come era nell'aria. Nella notte tra venerdì e sabato si è arreso. Ha firmato l'impegno a dimettersi dalle molteplici cariche che assommava su di sé, nella Fondazione San Patrignano onlus e nelle sei cooperative sociali della galassia. Una scelta obbligata. O lui o il futuro di ragazzi, operatori, attività. I finan-

ziatori che da sempre sostengono generosamente la comunità, l'ex ministro e ex sindaco di Milano Letizia Moratti e il marito Gian Marco Moratti, gli hanno dato un ultimatum. Se non avesse fatto un passo indietro, entro una decina di giorni, avrebbero chiuso il rubinetto. E allora addio a tutto.

Sarebbero venuti a mancare i milioni necessari per dar fiato alla comunità, economicamente non autosufficiente, finanziariamente debilitata da spese extra ritenute eccessive o ingiustificate dagli

stessi Moratti. La nota diramata dall'ufficio stampa interno — un muro di silenzi opposto alle domande su dettagli dell'abbandono di Muccioli — ratifica l'avvenuto divorzio. «La Comunità, nel ricevere le dimissioni di Andrea Muccioli, esprime i suoi sentimenti di gratitudine per la attività svolta da Andrea nel corso di questi 16 anni a favore dei ragazzi, nonché per le tante e importanti posizioni da lui assunte a favore delle politiche pubbliche di contrasto e prevenzione all'uso delle

droghe». Al ringraziamento, affermail comunicato, «si uniscono anche Gian Marco e Letizia Moratti».

Da ora in avanti, «saranno i responsabili dei diversi settori a proseguire, con la dedizione e l'impegno da sempre profusi, le attività di conduzione. A loro spetterà collegialmente di impostare il futuro assetto organizzativo, nel rispetto dei principi e dei valori voluti e perseguiti dal Fondatore Vincenzo Muccioli».

(I. pleu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti, rifiuti

I SERVIZI? PIU' LI PAGHI E PEGGIO TI SERVONO

di SERGIO RIZZO

Difficile credere che la città italiana dove la tassa sulla spazzatura è la più alta sia proprio quella che ha più problemi con l'immondizia. Eppure a Napoli la tariffa sui rifiuti è superiore del 48,4% alla media nazionale, quasi due volte e mezzo più cara rispetto a Firenze. Lì, per un appartamento di 80 metri quadri, 135 euro l'anno. Nel capoluogo campano, 331. Nel Paese dove il «capitalismo» municipale ha soppiantato il capitalismo di Stato, il sistema dei servizi funziona così.

A PAGINA 7

ACQUA, RIFIUTI, AUTOBUS IN CITTÀ ALTI COSTI E SCARSI SERVIZI

Immondizia, a Napoli spesa record A Trento e Aosta il grande boom del nuovo capitalismo municipale

La forbice Palermo-Milano

A Palermo ogni cittadino spende in media 2.633 euro l'anno per i servizi pubblici. A Milano il 42,6% in meno.

ROMA — A Napoli si paga una tariffa sui rifiuti superiore del 48,4 per cento alla media nazionale. E quasi due volte e mezzo più cara rispetto a Firenze. Lì, per un appartamento di 80 metri quadrati, 135 euro l'anno. Nel capoluogo campano, 331.

Difficile da credere che la città italiana dove la tassa sulla spazzatura è la più alta in assoluto sia proprio quella che ha più problemi con l'immondizia. Ma nel Paese dove il «capitalismo» municipale ha pian piano soppiantato il capitalismo di Stato, il sistema funziona così.

Carovita a doppia velocità

L'Ocse ha evidenziato come il costo dei servizi pubblici cresca più del costo della vita: a giugno il rincaro è stato del 4,8%

Palermo, per esempio. Secondo le elaborazioni dell'ufficio studi della Confartigianato, effettuate sulla base dei dati del ministero dello Sviluppo economico e dell'Unioncamere, è la città dove il trasporto pubblico, pur non rappresentando sicuramente il massimo nazionale dell'efficienza, è invece mediamente più costoso: 515 euro per dieci abbonamenti mensili e 48 biglietti orari. Non c'è confronto con Genova (398), al secondo posto, ma nemmeno con Napoli (396), al terzo. Senza parlare di Milano: 338 euro, il 52,3% in meno.

Il confronto Ue

La differenza fra il prezzo della prestazione erogata e il suo costo è superiore del 19,2% alla media dell'area euro

La scarsa concorrenza

Del resto, prendendo in esame un pacchetto di servizi pubblici locali (oltre al

trasporto anche i rifiuti, l'acqua e l'energia) proprio Palermo è la città più cara d'Italia con l'unica eccezione di Cagliari (3.108 euro l'anno pro capite) che deve però fare i conti con l'estrema onerosità della distribuzione del gas. Nel capoluogo siciliano ogni cittadino sostiene mediamente, dicono i dati del 2009, un costo di 2.633 euro l'anno, contro 2.559 di Genova e 2.537 di Napoli. A Milano si spende il 42,6% meno che a Cagliari e il 20,8% meno che a Palermo. Ancora più impressionante, tuttavia, è il peso della spesa pro capite sul Pil «individuale». Il costo dei servizi pubblici locali si «mangia» a Napoli il 16,1% del Prodotto interno lordo pro capite, contro il 6% a Milano, l'8,3% di Firenze, il 7,1% a Bologna, il 7,6% a Roma, che certo non è fra le città meno care (2.461 euro).

Come si spiega tutto ciò? Che ci sia un rapporto fra questa situazione e le mancate liberalizzazioni, come sostengono da tempo autorevoli istituzioni, è assodato. L'Ocse sottolinea, per esempio, come il costo dei servizi pubblici cresca nettamente più del costo della vita. A giugno si è registrato per questi un rincaro del 4,8%, oltre due punti sopra l'inflazione. Fra il 2000 e il 2010 le tariffe dei servizi pubblici locali, escludendo quelli energetici, sono salite del 54,2% a fronte di una crescita dei prezzi pari al 23,9%. Ed è stato un aumento astronomico anche rispetto alla media di Eurolandia, dove l'incremento delle tariffe si è attestato invece al 30,3%.

La Banca d'Italia dice che nel nostro Paese i principali servizi hanno un cosiddetto «mark up», cioè la differenza fra il prezzo della prestazione erogata e il suo costo, superiore del 19,2% alla media dell'area euro. È ancora via Nazionale ad affermare in un proprio studio che riportando quel dato al livello europeo si potrebbe ottenere nei primi tre anni una crescita del Prodotto interno lordo pari al 5,4%. Stima che porta la Confartigianato a calcolare un Pil aggiuntivo di 36,7 miliardi per il solo primo anno seguente a quello nel quale fosse applicata una vera liberalizzazione di questo mercato.

Il caro bolletta

I dati della Banca d'Italia sul «mark up» sono eloquenti. Le aziende che erogano servizi pubblici hanno sulla carta profitti ben più elevati della media europea, sebbene parametri di efficienza e conto economico non siano certo migliori. Con tutta evidenza la causa va ricercata in un costo della politica indiretto che fa leva proprio sulla mancanza di concorrenza. La prova? Fra il 2003 e l'anno che ha preceduto la nuova Grande Depressione, le aziende pubbliche locali hanno letteralmente allagato l'Italia. Nel 2007 l'Unioncamere ne ha censite 5.152, numero superiore dell'11,9% a quello di quattro anni prima. In dieci anni, dal 1999 al 2009, le imprese controllate dagli enti locali, ricorda la

Confartigianato, hanno raddoppiato il loro peso sull'economia, dal 2,3% al 4,6% del Prodotto interno lordo. Tutto questo mentre la spesa delle amministrazioni scendeva dal 5,8% al 5,6% del Pil.

La crescita si è rivelata particolarmente impetuosa al Nord e nelle Regioni autonome. Nella provincia di Trento le aziende pubbliche locali rappresentano ormai il 13,3% al Prodotto interno lordo, avendo aumentato in un decennio il proprio peso di ben 8,6 punti. In Valle D'Aosta il loro contributo all'economia ha raggiunto l'11,3% (+8,3 punti), in Liguria l'8,2%, nel Friuli-Venezia Giulia l'8,2%, nella Provincia di Bolzano il 7,2%, in Emilia-Romagna il 6,9% e in Lombardia il 6,1%.

Un monitoraggio compiuto dall'Unioncamere su 4.018 di queste aziende, escludendo quelle finanziarie e in liquidazione, ha dimostrato che nel Centro Nord ognuna di esse ha chiuso il bilancio con un utile medio di 368.746 euro, contro un buco medio di 251.424 euro al Sud. E se nel Centro Nord gli utili per addetto sono cresciuti, nel quadriennio preso in esame, di ben tre volte, passando da 2.147 a 6.500 euro, nelle Regioni meridionali il deficit pro capite si è ampliato del 14,7%, da 2.822 a 3.239 euro. Il fatto è che mentre le aziende pubbliche locali del Sud aumentavano del 14,6% il costo del personale anche a causa di tre assunzioni in media per impresa, le loro consorelle centro-settentrionali lo diminuivano del 5,8%, grazie pure all'esodo medio di 9 addetti. Il clientelismo c'entra forse qualcosa? Giudicate voi.

E l'efficienza? Lo studio della Confartigianato segnala il caso del trasporto pubblico locale, dove il costo medio per un chilometro di percorso urbano raggiunge in Campania 7,14 euro, 2 euro e 39 centesimi più della Lombardia, 3 euro e 8 centesimi più del Veneto e quasi il quadruplo rispetto all'Umbria. Numeri con un chiaro riscontro nel chilometraggio medio di ogni autista: 19.086 in Campania, 25.032 in Lombardia, 27.278 in Veneto, 43.255 in Umbria. Caso particolare, il Lazio, dove il costo per chilometro è appena inferiore a quello campano (6 euro e 68 centesimi) pur con un chilometraggio pro capite (26.513) superiore alla media nazionale. Cifre riferite al 2009, che evidentemente fotografano lo stato della gestione dell'Atac: al 31 dicembre di quell'anno l'azienda romana aveva accumulato un buco di circa 700 milioni di euro.

Dal 2004 al 2009 alla crescita dei fatturati dei servizi pubblici locali non ha poi fatto riscontro un incremento degli investimenti. Diminuiti, anzi, dal 20,3% al 18,1% del giro d'affari. Un quarto circa degli stanziamenti viene assorbito proprio dal settore dei trasporti, che è al secondo posto. La maggior parte dei fondi, poco meno del 33%, è infatti destinato al servizio di distribuzione dell'acqua, bandiera

dell'ultimo referendum sui servizi pubblici locali che ha registrato una schiacciante maggioranza di no alla privatizzazione.

Lo spreco di risorse idriche

Ma per quanto siano percentualmente rilevanti, come stanno a dimostrare i dati pubblicati dalla Confartigianato, gli investimenti non riescono a modificare sostanzialmente una situazione davvero disastrosa: combinato disposto di una rete colabrodo e un'evasione tariffaria in alcuni casi allucinante. Almeno se è vero che nel 2008 a fronte di oltre 8,1 miliardi di metri cubi immessi nella rete di distribuzione, quelli fatturati sono stati poco più di 5 miliardi e mezzo. Il 32% dell'acqua potabile, quantità che il rapporto dell'organizzazione degli artigiani paragona alla portata annuale del fiume Brenta, si volatilizza letteralmente.

L'elaborazione contenuta in quello studio, fatta sulla base dei dati Istat, mostra come ancora tre anni fa in Puglia per ogni 100 litri di acqua «erogata», se ne immettessero nella rete ben 87 di più. Non molto meglio andava in Sardegna, con 85 litri, in Molise (78), Abruzzo (77) e Friuli-Venezia Giulia.

Nel 2009 questo andazzo è costato alle aziende locali che gestiscono il servizio idrico 2 miliardi e 947 milioni. Più dei soldi cui i Comuni hanno dovuto rinunciare a causa dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa decisa dal governo di Silvio Berlusconi subito dopo le elezioni del 2008, più del giro di vite di 2 miliardi e mezzo imposto ai municipi dalla manovra dello scorso anno, più dei tagli lineari ai ministeri...

I «black out» senza preavviso

Che l'efficienza dei servizi pubblici locali non sia al top lo affermano poi gli stessi utenti. La percentuale di famiglie «molto o abbastanza soddisfatte» della loro qualità, sulla base delle statistiche ufficiali dell'Istat, è scesa fra il 2001 e il 2010 di 5,1 punti per l'energia elettrica, del 3,5% per il gas. Letteralmente precipitato l'indice che segnala la soddisfazione per la «comprensibilità» della bolletta, calato del 12,9% relativamente al gas e del 10,3% alla luce. Non bastasse, le rilevazioni dell'Autorità per l'energia informano che per 18 aziende su 32, ovvero il 56,3% del totale, l'indice di «qualità totale» rilevato presso i call center nel 2010 ha registrato un peggioramento.

Per non citare la vicenda mai risolta delle interruzioni «senza preavviso» di energia elettrica, il cui livello medio ha raggiunto, sempre nel 2010, ben 89 minuti l'anno, dei quali 44 per responsabilità delle imprese distributrici. E va detto che al Sud i 44 minuti diventano ben 63, contro i 29 del Nord. Per le piccole imprese fino a 20 dipendenti è un inconveniente costato lo scorso anno, secondo la Confartigianato, un miliardo e 56 milioni di euro.

Sergio Rizzo

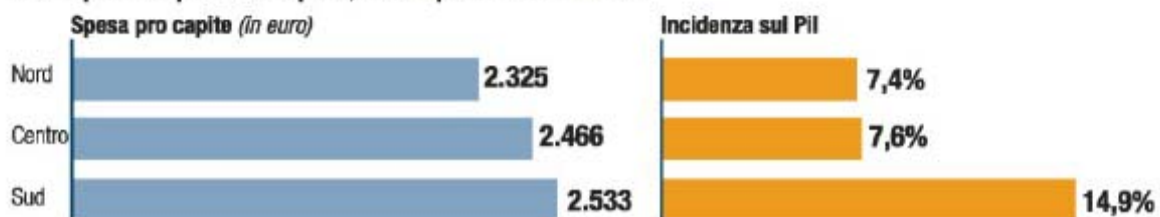
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approfondimenti Le municipalizzate

In dieci anni le tariffe sono cresciute il doppio dell'inflazione ma sono calati gli investimenti
Confartigianato: dalle liberalizzazioni un aumento del Pil di 36,7 miliardi l'anno

La gestione degli enti locali *Gli investimenti e gli sprechi*

La spesa per acqua, trasporti e rifiuti



Fonte: Confartigianato

CORRIERE DELLA SERA

Le imprese degli enti locali

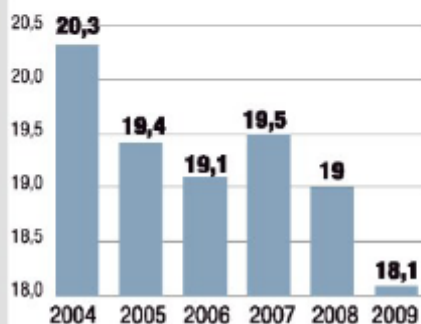
I settori (anno 2009 in milioni di euro)

	Ricavi da vendite e prestazioni	Costi	Addetti
Acqua	5.572	5.830	25.590
Energia	5.300	5.455	11.063
Gas	10.027	9.825	9.212
Igiene ambientale	6.845	6.710	40.938
Trasporto pubb. locale	4.422	8.538	98.881
Totale generale	32.166	36.358	185.684

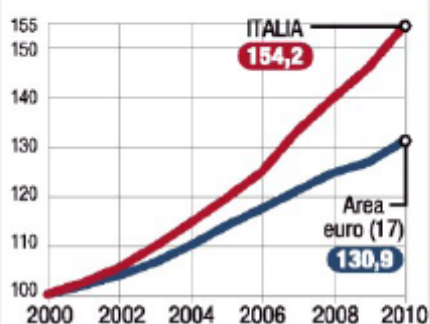
Il costo procapite dei servizi pubblici nelle città (anno 2009 in euro)

	il più alto il più basso	Tari/Tarsu per abitazione di 80 mq	48 biglietti orari	10 abbonamenti mensili ordinari	Servizi idrici (spesa per 200 mc)	Spesa energetica (Gas ed elettricità)
Torino		197	41	320	250	1.556
Milano		210	38	300	103	1.528
Genova		230	38	360	407	1.524
Venezia		247	42	280	198	1.497
Trieste		195	50	277	268	1.575
Bologna		195	48	320	297	1.517
Firenze		135	38	340	431	1.563
Roma		276	38	300	204	1.643
Napoli		331	35	361	212	1.598
Bari		153	31	310	316	1.503
Messina		201	18	300	233	1.562
Catania		292	32	270	231	1.584
Palermo		209	35	480	236	1.673
Cagliari		245	32	250	246	2.335
MEDIA		223	36	319	260	1.618

Gli investimenti (% sul fatturato)



L'andamento delle tariffe



Fonte: Confindustria

CORRIERE DELLA SERA

L'allarme, i dati Campania maglia nera

Racket e usura 30mila imprese a rischio crac

Dossier choc sul fenomeno nel ventesimo anniversario della morte di Libero Grassi

L'inversione di tendenza non passa per la Campania. Il fenomeno dell'usura, ridotto nelle altre regioni, ha colpito ben trentamila imprenditori, 5mila in più rispetto al passato. Nel ventesimo anniversario dell'omicidio dell'imprenditore Libero Grassi, mettono i brividi i dati sull'incidenza del fenomeno nel nostro territorio. Un fenomeno in allarmante estensione se si pensa che a finire nelle maglie strette degli usurai in Italia sono complessivamente 120mila imprenditori. E di questi quattro su dieci risiedono in Campania. I dati sono allarmanti e sono delle reti anti-usura. Gli usurai sono ora signori distinti, sempre più specializzati nell'alta finanza e abili nel riciclaggio di denaro sporco.

I clan fanno da padroni. Il 30% dei prestiti passano attraverso la criminalità organizzata. E il giro di affari illegale è di proporzioni gigantesche. La stima è di circa 2 miliardi di euro all'anno. Se si pensa che il taglio ipotizzato della provincia per quanto ci riguarda farebbe risparmiare cinque milioni di euro, con un con la confisca dei patrimoni agli usurai si salverebbero decine di province.

La Campania, i dati lo dimostrano, è una regione ad altissimo rischio usura. Secondo i dati della Cgia (Confederazione generale italiana artigiano) sono tre le regioni più colpite. La Cam-

pania, l'indice è pari a 166,1. A seguire il Molise con 158,3. E poi la Calabria 145,3. Nella nostra regione l'indice descrive un fenomeno 66 volte superiore alla media nazionale (pari a 100).

A fronte di una situazione allarmante tra i cittadini e tra gli imprenditori resta il timore di denunciare gli usurai.

L'anno passato sono state 80 le denunce di usura. Di gran lunga superiori quelle legate all'estorsione. Se ne contano ben 1.100. Numerose le aziende che alla fine sono state costrette a gettare la spugna ed arrendersi agli usurai e agli estorsori. Non è un caso che il tasso di disoccupazione in Campania sia del 15%. Proprio perchè gli imprenditori non hanno avuto la possibilità di mantenere in piedi l'azienda.

Cifre da capogiro per le sofferenze sui prestiti bancari: 5,2 miliardi su 73 miliardi prestati, in sostanza il 7,3%.

Il tasso di interesse medio per famiglie in Campania è pari al 3,45% contro una media nazionale che arrivata al 2,7%. Allarmanti anche i dati sul numero di protesti. In un anno sono stati protestati ben 231mila assegni e cambiali.

I tassi di interesse sono altissimi. Sono alti quando si seguono i canali normali (il circuito bancario) sono altissimi quando ci si rivolge agli usurai. I rischi di fallimento sono triplicati. Le imprese che sono state costrette ad avviare le procedure di fallimento e la messa in liquidazione sono ben 15mila, il 3,31% di quelle presenti in Campania.

li.co.

L'INTERVISTA L'ASSESSORE COMUNALE AL BILANCIO, EREDITÀ PESANTISSIMA

Realfonzo: «Manovra inevitabile»



L'assessore comunale al Bilancio, Riccardo Realfonzo

La difesa dell'economista: «Sappiamo che davanti a situazioni particolari ci toccherà intervenire, ma valuteremo caso per caso. Abbiamo evitato di elargire soldi a pioggia che talvolta non venivano neppure utilizzati»

NAPOLI. Non si poteva fare diversamente per l'assessore comunale al Bilancio, Riccardo Realfonzo, autore della manovra - approvata poi sia dalla Giunta che dal Consiglio - che taglia il 70% delle risorse straordinarie alle dieci Municipalità. «L'eredità lasciata dalla Iervolino era troppo pesante - spiega - purtroppo non potevamo fare altrimenti».

Non è un po' eccessivo passare da dieci milioni l'anno ad appena tre milioni per i dieci parlamentini?

«Inizialmente avevo addirittura proposto di stanziare soltanto i fondi ordinari, per poi dare eventuali risorse straordinarie davanti ad eventi che consentissero di intervenire. Poi abbiamo avuto una riunione con alcuni presidenti ed abbiamo raggiunto questa intesa di massima già per l'anno in cor-

so».

E se si verificassero emergenza sui territori, qual è il metodo d'azione?

«Semplice, verificheremo caso per caso, valutando come ed in che misura intervenire. Con questo sistema mettiamo anche fine agli stanziamenti a pioggia di risorse che alcune volte finivano addirittura per non essere utilizzate oppure erano usate male».

Lei però non è d'accordo a parlare del taglio del 70%...

«Sì, poiché per i costi ordinari delle amministrazioni è rimasto tutti invariato come gli anni scorsi, abbiamo solo ridotto gli stanziamenti straordinari e credo che con questo provvedimento ci troveremo bene anche per il futuro».

marot

LA MANIFESTAZIONE DELEGATO DEL SINDACO PER RIGADERE IL PROPRIO NO ALLA MANOVRA

Anci, l'assessore Esposito va a Milano

Numerose le adesioni per la manifestazione indetta dall'Anci, Associazione nazionale dei comuni italiani, per stamattina a Milano, contro i tagli previsti dalla manovra e la norma sull'accorpamento dei Comuni sotto i mille abitanti. I più agguerriti sono i sindaci dei piccoli Comuni del Piemonte che temono di essere declassati a frazione. Ma ad avere motivi per arrabbiarsi sono soprattutto i meridionali. È al Sud infatti che si concentrano i tagli del governo ai Comuni decisi con la manovra di Ferragosto. «Per il 2012 a Milano il decreto prevede un colpo di forbici per abitante che è la metà di quello di Napoli» sottolinea Marco Esposito (nella foto), Assessore allo Sviluppo del Comune di Napoli, che prenderà parte alla protesta delegato del sindaco Luigi de Magistris. «Il governo concede ai Comuni la possibilità di aumentare l'addizionale Irpef in modo da coprire i tagli ma, se per pareggiare il taglio del 2012 a Milano serve una piccola addizionale, a Napoli l'aliquota addizionale dovrebbe crescere oltre il massimo di legge e quindi sarà impossibile fronteggiare i tagli senza intaccare i servizi». Ma la battaglia, a detta di Esposito, non può essere solo politica. «Per uscire dal pantano a Napoli occorre combattere l'evasione per far cassa e per ragioni di equità, visto che quando c'è da affrontare un sacrificio tutti devono fare la propria parte».

Tuttavia la lotta all'evasione non permette a Napoli di pareggiare Mi-



lano, al Sud di raggiungere il Nord. I dati sul Pil comprensivi del sommerso vedono la città lombarda ricca il doppio di quella napoletana per cui con la sola lotta all'evasione e agli sprechi il Comune non sarà mai florido come quello di Milano. «La gran parte del divario tra il Sud e il Nord va colmata con azioni che favoriscano lo sviluppo economico e quindi la crescita della base imponibile - continua l'assessore - in una fase di crisi l'im-

pulso alla crescita non può essere solo locale. Occorrono iniezioni di risorse dall'esterno. Con un uso pieno e intelligente dei fondi europei, certo. Con un incremento dei flussi turistici, ovviamente. Ma soprattutto contrastando i fattori che frenano la città e mettendo in vetrina le enormi potenzialità di una comunità ricca di intelligenze e di risorse territoriali inutilizzate».

I SINDACI SI RIBELLANO

**Manovra
Oggi a Milano
la protesta
degli enti locali:
i tagli ci uccidono**

→ ALLE PAGINE 2-3

Inizia a Milano una settimana densa di mobilitazioni e iniziative contro il decreto del governo. La manifestazione dell'Anci con l'adesione di 600 Comuni contro gli interventi sugli enti locali

Oggi la protesta dei sindaci «I tagli colpiscono i cittadini»

Nessuno si fida

Primi cittadini schierati nonostante le promesse arrivate dall'esecutivo

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

L'appuntamento è questa mattina a Milano dove moltissimi sindaci italiani si ritroveranno per protestare contro i tagli agli enti locali imposti dalla manovra. La prima tappa di un articolato calendario di mobilitazioni.

Il calendario ci dice in modo incontrovertibile che quello odierno è l'ultimo lunedì del mese. Eppure, lo stesso giorno dà inizio a due settimane ben diverse. Quella, brevissima, negli auspici della maggioranza di governo, che vorrebbe chiudere l'impresentabile rissa sulle modifiche da apportare alla manovra già oggi, con un summit tauturgico fra Berlusconi e Bossi. C'è invece una settimana ben più lunga, quella della protesta contro l'iniquità del decreto anticrisi. Tanto lunga che dopo l'importante avvio odierno, con la manifestazione degli enti locali, già si proietta ben oltre la sua scadenza naturale, nel percorso che porterà allo sciopero generale indetto dalla Cgil per il 6 settembre e verso ulteriori mobilitazioni.

L'appuntamento è fissato questa mattina alle 11 a Milano, presso il Grattacielo Pirelli della regione Lombardia nell'auditorium intitolato a Giorgio Gaber. Qui si ritroveranno moltissimi sindaci italiani, insieme ad altri rappresentanti del territorio, per la manifestazione di protesta contro il provvedimento del governo che prevede l'abolizione di molti comuni (quelli sotto i mille abitanti) e tagli massicci agli enti locali. Un evento voluto dall'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia), senza nessuna sponsorizzazione politica, che fa seguito all'iniziativa di giovedì scorso in piazza Montecitorio, davanti alla Camera dei deputati, organizzata dall'Ancri, l'Associazione dei piccoli comuni.

Seicento: tanti sono i Comuni che hanno aderito alla protesta. «È la conferma - ha dichiarato Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente dell'Anci della Lombardia - di come avessimo ragione quando abbiamo promosso questa manifestazione per sottoporre all'opinione pubblica l'impossibilità per i Comuni di garantire servizi ed investimenti di fronte all'importo dei tagli contenuti nell'ennesima manovra». Prevista dunque la presenza, oltre ai sindaci di Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, Venezia e Verona, di tanti primi cittadini provenienti

soprattutto da centri molto piccoli, quelli che rischiano l'accorpamento secondo il contestato testo della manovra. Inoltre, nel corso dell'assemblea al "Pirellone", sono previsti anche gli interventi dei presidenti regionali di Emilia Romagna e Lombardia, Vasco Errani e Roberto Formigoni.

Una manifestazione, ennesimo paradosso prodotto dal caos del centrodestra, che stando alla pioggia di rassicurazioni provenienti dal governo e dalla maggioranza, su modifiche ad hoc del decreto, non avrebbe alcun motivo di svolgersi. Peccato che delle parole spese dai vari Maroni, Calderoli, Letta ed Alfano in realtà non si fida più nessuno, anche se il presidente facente funzione dell'Anci, il deputato del Pdl Osvaldo Napoli, ha cercato di smorzare i toni. «Ormai - ha detto - le adesioni dei comuni sono più di 600, la macchina organizzativa è stata messa in moto. Ma certamente sarà una iniziativa meno polemica di quanto previsto all'

GRANDI E PICCOLI

inizio». Possibile, anche se in caso di esito insoddisfacente, nell'ottica degli enti locali, del vertice Berlusconi-Bossi, la temperatura della protesta potrebbe rialzarsi di colpo, ed il primo a scottarsi sarebbe il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che incontrerà questo pomeriggio una delegazione dell'Anci.

VERSO LO SCIOPERO

La protesta dei Comuni, come detto, è la prima tappa di un articolato calendario della protesta. Domani c'è attesa per la conferenza stampa della Cgil, nella quale il segretario Susanna Camusso farà il punto sul percorso che porterà alla grande mobilitazione del 6 settembre. Uno sciopero generale a cui hanno già aderito le principali associazioni dei consumatori ed in occasione del quale, ma in manifestazioni separate, protesteranno anche i sindacati di base. Per le forze sociali le parti più inaccettabili della manovra sono quelle in cui si cerca di scardinare il sistema di garanzie a tutela dei lavoratori, a partire dal testo dell'articolo 8 del decreto, quello che rinforza la contrattazione aziendale a scapito degli accordi nazionali con evidente vulnus dello Statuto dei lavoratori, come denunciato a più riprese dalla Cgil.

Uno stravolgimento delle regole che però, posizione nota e ribadita da Bonanni e Angeletti, non esiste a giudizio di Cisl e Uil. Le due sigle sindacali, con l'appoggio dell'Ugl, proseguono piuttosto nella loro linea di "lotta e di governo". La prima anima dovrebbe emergere giovedì nel corso della manifestazione indetta davanti al Senato per chiedere modifiche alla manovra, nel senso di una maggiore equità e tagli ai costi della politica. Poi, il giorno dopo, il leader della Cisl avrà modo di accertarsi della tenuta del feeling con l'esecutivo intervenendo al convegno Acli insieme al ministro del Lavoro Sacconi. ♦

Vent'anni fa uccidevano un simbolo dal suo sacrificio la speranza anticlan

L'iniziativa

Da Palermo a Napoli al via il consumo critico: acquisti solo nei negozi «no-pizzo»

Tano Grasso*

Quando il 29 agosto del 1991, in via Alfieri a Palermo alle sette e trenta del mattino, venne ucciso l'industriale Libero Grassi mentre si stava recando a lavorare nella sua fabbrica di pigiami con oltre cento operai, l'associazione antiracket di Capo d'Orlando aveva poco meno di un anno di vita. Due esperienze che si svolgevano parallelamente in due «Sicilie» profondamente diverse, divise non solo dai 150 chilometri di distanza: Palermo, capitale di una mafia fortemente radicata, Capo d'Orlando, in quella parte della Sicilia orientale che non aveva ancora conosciuto la forza e la tradizione mafiosa.

A gennaio del 1991 Libero Grassi si espose pubblicamente attraverso una lettera al «caro estorsore» pubblicata sul Giornale di Sicilia per segnalare la sua netta opposizione a qualunque tipo di richiesta estorsiva; proprio ai primi giorni di quell'anno venivano arrestati 21 mafiosi sulla base delle denunce di un gruppo di commercianti di Capo d'Orlando che da alcuni mesi si erano riuniti in associazione. L'industriale palermitano continua la sua battaglia dagli studi di Samarcanda, dove alcune settimane dopo approda anche l'esperienza della prima associazione antiracket. A Palermo Libero vive in solitudine ed isolamento la sua opposizione al pizzo, con i suoi colleghi che lo emarginano nell'indifferenza della città, nel tribunale di Patti il 31 luglio si tiene l'udienza preliminare che rinvia a giudizio gli estorsori di Capo d'Orlando e, per la prima volta in Italia, un'associazione antiracket si costituisce parte civile.

Poi c'è quel terribile 29 agosto. E da allora nulla è più come prima. Le due esperienze da quel

momento si incontrano e si sovrappongono. Da quel momento una sola è stata la preoccupazione e la ragione di un impegno: fare di tutto perché non si riproducessero più quelle condizioni in cui si era svolta la coraggiosa denuncia di Libero, fare di tutto per impedire che altri potessero trovarsi in quella solitudine e in quell'isolamento. Tutto qui è l'associazionismo antiracket. Non è stato facile. Altri imprenditori sono stati uccisi dalle mafie in Sicilia, in Campania, in Puglia, in Calabria. Ma almeno a tutti quelli che si sono esposti attraverso le associazioni antiracket è stata sempre assicurata una soglia di sicurezza. Perché l'associazione cerca di evitare l'esposizione isolata, mette assieme più commercianti che denunciano, costruisce una forte rete di solidarietà e di condivisione anche delle comunità, riesce a interloquire con le istituzioni a tutti i livelli. Perché l'associazione antiracket è «strategia», attenzione costante a ciò che accade nel territorio, è iniziativa «a freddo» e, soprattutto, in quei momenti lontani dall'interesse mediatico, proprio quando si rischia di più. Grazie alle associazioni antiracket costituite sul modello di quella di Capo d'Orlando si è stati in grado di offrire uno straordinario strumento agli imprenditori che vogliono opporsi al racket. Si è garantita la sicurezza a migliaia di persone che hanno testimoniato nei tribunali o che non hanno più accettato di pagare il pizzo. Non è un risultato da poco.

A Napoli e in Campania il movimento antiracket ha quasi dieci anni di vita. Le prime associazioni sono nate a partire dal 2002 su impulso del Comune di Napoli prima nei quartieri della città, poi in importanti centri della provincia (Pomigliano d'Arco, Ercolano, Torre del Greco), poi anche nel difficile territorio dominato dai casalesi (Castel Volturno). Centinaia di imprenditori hanno testimoniato in tanti processi e centinaia di sentenze sono state scritte nelle aule di tribunale. Un'esperienza viva e, soprattutto, necessaria di fronte ai tanti

che ancora non si oppongono alle richieste estorsive, pure in una situazione in cui le associazioni hanno un'intesa perfetta con le forze dell'ordine, l'autorità giudiziaria, la prefettura e nonostante un'efficace legislazione risarcitoria. L'antiracket a Napoli, sotto la saggia e appassionata guida di Silvana Fucito, ha un grande futuro. L'iniziativa del consumo critico, inventata e sperimentata a Palermo dai ragazzi di Addio-pizzo, adesso si rivolge ai cittadini-consumatori della Campania affinché la scelta degli acquisti diventi una scelta contro la camorra. Mi piace ricordare che il principale sostegno a questa strategia antiracket è venuto dal Consolato tedesco a Napoli che ha stampato in lingua, per i turisti provenienti dalla Germania, una cartina con i negozi «no-pizzo».

Finalmente, la lotta al racket non è più dei soli commercianti ma dell'intera comunità. Quando si paga il pizzo si favorisce il potere della camorra e si consente il controllo del territorio. Per questo è importante, attraverso gli acquisti consapevoli, incoraggiare gli operatori economici che hanno detto no alla mafia, affinché i tanti altri che ancora non lo hanno fatto possano anche loro opporsi al racket.

* presidente onorario della Federazione Antiracket Italiana

L'esperienza

Il progetto dei tedeschi: ai turisti mappe degli shop dove la camorra non entra «Lotta dell'intera comunità»

Riflessioni**Diagnosi precoci
le vite salvate
dalla tecnologia****Marilena Lucente**

Quando accade, il tempo si spezza a metà. Prima e dopo. Può essere un avvertimento improvviso o un lungo incedere di segnali. La diagnosi di un tumore è un evento che spazza via le biografie, rendendole, tutte, uniche. Nonostante l'uguale dolore, l'identica trafila degli esami, le apprensioni ad ogni consulto medico, i viaggi - chi può permetterseli - e le cure nei centri specializzati.

Tumori, neoplasie, male del secolo. Persino il linguaggio fatica a tenere dietro un evento di tale portata qual è il cancro.

Si chiama "Comfort Scan" il nuovo macchinario di cui si doterà tra qualche mese l'Istituto per la cura dei tumori Pascale. Uno strumento sofisticato per la diagnosi del tumore al seno, che utilizza una tecnologia non invasiva. Tempismo, minore numero di esami e affidabilità del responso consentiranno di affrontare meglio un tumore sempre più diffuso. Il 30% in più soprattutto fra giovani donne di età compresa tra i 30 e i 45 anni. Numeri che lasciano intravedere il terribile impatto della malattia sulla vita dei singoli e di chi sta loro accanto. Come molti oncologi hanno modo di veri-

ficar, quando un membro della famiglia si ammala, tutta la famiglia si ammala.

Eppure, l'84% dei tumori al seno è guaribile. Il conforto statistico però non basta ad arginare le paure dei pazienti. "La lunga notte della vita", così Susan Sontag, definiva la malattia, genera paure, fantasmi,

dolore vero. E quando si guarisce, niente è più uguale a prima. Anche per questo, avvertono i medici da tempo, prevenzione e diagnosi precoci sono parte essenziale della lotta al cancro. Insieme ovviamente ai progressi farmacologici e tecnologici. Il Pascale sarà il primo ospedale del Mezzogiorno ad utilizzare la "Comfort Scan". Una notizia positiva che non basta a fugare le tante criticità della sanità campana, ma contribuisce a ridisegnare l'immagine degli ospedali cittadini, non solo "non luoghi" di disfunzioni e disattenzioni nei confronti degli ammalati - cittadini. Un reparto oncologico efficiente non può essere semplicemente considerato un'oasi felice. Sarebbe la conferma dell'eccezionalità. Mentre la sanità per poter essere funzionare ha bisogno di normalità. È invece testimonianza e indicazione di un possibile, e diverso, modo di fare.

Un reparto oncologico efficiente è una risorsa per tutta la città. Oltre che la dimostrazione dell'esistenza di luoghi in cui le cose funzionano, e che (per questo?) non avranno mai un posto nell'abbeccario del folclore napoletano. Uno di quei luoghi in cui la malattia ha i volti, i gesti, storie riconoscibili per ciascun malato. E che la medicina può provare a tenere insieme. Facendo sì che il prima e il dopo non siano mai spezzati.